



# La Santa Sede

---

**PAPA FRANCESCO**

**MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA  
DOMUS SANCTAE MARTHAЕ**

***Mai escludere***

*Giovedì, 5 novembre 2015*

*(da: L'Osservatore Romano, ed. quotidiana, Anno CLV, n.254, 6/11/2015)*

È coi fatti che Gesù ci chiede di includere tutti, perché come cristiani «non abbiamo diritto» di escludere gli altri, di giudicarli e chiudere loro le porte. Anche perché «l'atteggiamento dell'esclusione» è alla radice di tutte le guerre, grandi e piccole. Lo ha affermato Francesco nella messa celebrata giovedì mattina, 5 novembre, nella cappella della Casa Santa Marta.

«San Paolo — ha fatto notare il Papa riferendosi al passo liturgico tratto dalla lettera ai Romani (14, 7-12) — non si stanca di ricordare il dono di Dio, quel regalo che Dio ci ha fatto di ricrearci, di rigenerarci». E «dice questa parola tanto forte: “Nessuno di noi vive per sé stesso, nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore. E per questo Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore di tutti, morti e vivi”». Dunque, ha rilanciato Francesco, «Cristo che unisce, che fa l'unità; Cristo che, con il suo sacrificio nel Calvario, ha fatto l'inclusione di tutti gli uomini nella salvezza».

«L'atteggiamento che Paolo vuole sottolineare è proprio l'atteggiamento dell'inclusione» ha spiegato il Papa. Infatti l'apostolo «vuole che loro siano inclusivi, includano tutti, come ha fatto il Signore. E li ammonisce: “E tu, con questo che ha fatto il Signore, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello?”». Insomma l'apostolo «fa sentire loro che hanno un atteggiamento che non è quello del Signore». Perché «il Signore include; anche Paolo diceva in

un altro passaggio: “Di due popoli ne ha fatto uno”. Invece «questi escludono».

«Quando noi giudichiamo una persona — ha proseguito Francesco — facciamo l’esclusione», magari dicendo: «Con questo no, con questa no, con questo no...». Così facendo «rimaniamo col nostro gruppetto, siamo selettivi e questo non è cristiano». E diciamo: «No, ch  questo   un peccatore, questo ha fatto quello...». La questione, ha insistito il Papa,   che «noi giudichiamo gli altri». Ma «lo stesso   accaduto a Ges ». E lo si legge nel passo evangelico di Luca (15, 1-10) proposto dalla liturgia: «In quel tempo, si avvicinarono a Ges  tutti i pubblicani e i peccatori — cio  gli esclusi, tutti quelli che erano fuori — per ascoltarlo. E i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro”».

Anche «l’atteggiamento dei romani era di escludere». Ecco perch  Paolo li «ammonisce di non giudicare». Si tratta proprio dello «stesso atteggiamento degli scribi, dei farisei, che dicono: “Noi siamo i perfetti, noi seguiamo la legge: questi sono peccatori, sono pubblicani”».

Ma «l’atteggiamento di Ges    includere». Ecco che, ha spiegato il Papa, «ci sono due strade possibili: la strada dell’esclusione delle persone dalla nostra comunit  e la strada dell’inclusione». E «la prima, anche se a livello limitato,   la radice di tutte le guerre: tutte le calamit , tutti i conflitti incominciano con un’esclusione». Cos  «si esclude dalla comunit  internazionale, ma anche dalle famiglie: fra amici, quante liti!». Invece «la strada che ci fa vedere Ges , e ci insegna Ges ,   tutt’altra,   contraria all’altra: includere».

Nel Vangelo «due parabole — ha spiegato il Pontefice — ci fanno capire che non   facile includere la gente perch  c’  resistenza, c’  quell’atteggiamento selettivo: non   facile». La prima parla di «quel pastore che torna a casa con le pecore e si accorge che da cento ne manca una». Certo, avrebbe potuto dire: «Domani la trover ...». Invece «lascia tutto — era affamato, aveva lavorato tutta la giornata — e va, in tarda serata, forse al buio, per trovarla». Lo stesso «fa Ges  con questi peccatori, pubblicani: va a mangiare da loro, per trovarli».

L’altra parabola a cui il Papa ha fatto riferimento   «quella della donna che perde la moneta:   la stessa cosa, accende la lampada, spazza la casa e cerca accuratamente finch  la trova». E «forse ci mette tutta la giornata ma la trova».

«Cosa succede in ambo i casi?» si   chiesto a questo punto Francesco. Succede che il pastore e la donna «sono pieni di gioia, perch  hanno trovato quello che era perso. E vanno dai vicini, dagli amici perch  sono tanto felici: “Ho trovato, ho incluso!”». Proprio «questo   l’includere di Dio — ha rimarcato il Papa — contro l’esclusione di quello che giudica, che caccia via la gente, le persone», dicendo «No, questo no, questo no, questo no...» e creandosi «un piccolo circolo di amici, che   il suo ambiente».

Questa, ha aggiunto il Pontefice, «  la dialettica fra esclusione e inclusione: Dio ci ha inclusi tutti

nella salvezza, tutti!». E «questo è l'inizio: noi, con le nostre debolezze, con i nostri peccati, con le nostre invidie, gelosie, abbiamo sempre quest'atteggiamento di escludere che, come ho detto prima, può finire nelle guerre».

Gesù fa proprio come il Padre, «quando lo ha inviato a salvarci: ci cerca per includerci, per entrare in comunità, per essere una famiglia». E «la gioia di Paolo è la salvezza grande che ha ricevuto dal Signore». Così, ha ribadito il Papa ritornando alle due parabole evangeliche, anche la gioia del pastore e della donna sta proprio nell'«aver trovato quello che credevano» di aver «perso per sempre».

Invitando alla riflessione, Francesco ha suggerito di non giudicare mai, «almeno un po'», nel «nostro piccolo». Perché «Dio sa: è la sua vita. Ma non lo escludo dal mio cuore, dalla mia preghiera, dal mio sorriso e, se viene l'occasione, gli dico una bella parola». Insomma, «mai escludere, non abbiamo diritto» di farlo. Paolo scrive nella lettera ai Romani: «Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio». Dunque, «se io escludo sarò un giorno davanti al tribunale di Dio e dovrò rendere conto di me stesso».

Il Papa ha concluso chiedendo «la grazia di essere uomini e donne che includono sempre — sempre! — nella misura della sana prudenza, ma sempre». Non bisogna mai «chiudere le porte a nessuno» ma essere «sempre col cuore aperto». E dire «mi piace, non mi piace» ma tenendo comunque «il cuore aperto».